



RASSEGNA STAMPA

24/03/2014

Speciale TG1 – 23 marzo Un viaggio nella sanità italiana

<http://www.rai.tv/dl/replaytv/replaytv.html?day=2014-03-23&ch=1&v=342550&vd=2014-03-23&vc=1#day=2014-03-23&ch=1&v=342550&vd=2014-03-23&vc=1>

Quotidiano Sanità

La riforma degli Ordini. Molta immagine, poca sostanza e tanta nuova burocrazia

Oggi le professioni sono sfruttate in tutti i modi, operano in contesti ostili e difficili, sono esposte al contenzioso legale, sono in conflitto tra loro, per cui il problema nuovo è come difenderle da tutto ciò e come metterle in condizioni di essere davvero delle professioni. Ma su tutte queste questioni i vari ddl di riordino dicono ben poco

24 MAR - Dopo l'articolo sui presidenti multitasking (QS 17 marzo) in tanti mi hanno chiesto di chiarire il mio pensiero sulla riforma degli ordini. Qualcuno ha inoltre ritenuto inadeguato l'uso da parte mia del termine "corporazione" convinto probabilmente che "ordine" e "corporazione" abbiano significati diversi. Questo termine mi è stato suggerito dal diritto amministrativo che classifica gli enti pubblici in "corporazioni" e "istituzioni" cioè in persone giuridiche in cui prevale l'elemento personale (ordini, collegi, associazioni ecc), e in persone giuridiche in cui prevale l'elemento patrimoniale (per esempio gli istituti previdenziali). Nella proposta di legge ad esempio Bianco/Silvestro e altri, ma anche in quella Lorenzin, si ribadisce per gli ordini la definizione di "ente pubblico non economico" quindi di "corporazione".

Sul complesso delle proposte di riforma degli ordini sono perplesso nel senso che la questione, secondo me, è, in ogni testo che ho letto, sotto determinata. La riforma è necessaria ma come sbocco naturale di un ripensamento profondo dell'idea di "corporazione" e del suo rapporto con la società, lo Stato e tra professioni. Quali le aporie principali?

Mi sembra esagerato, l'uso diffuso del termine "riforma". Nei vari testi si usa il termine "riordino" per cui non si riforma praticamente niente, ci si limita a riordinare l'esistente tanto per i medici che per gli infermieri. Viene ribadito "l'ente pubblico non economico" quindi la classica idea di corporazione, tant'è che il grosso delle proposte, riguarda i poteri, gli organismi, la loro composizione le modalità elettive, le cariche ecc.

In tutti i disegni di legge non è mai chiarito il presupposto in ragione del quale si devono riordinare ordini e collegi. Il dubbio che viene non è solo l'incapacità a contestualizzare i problemi delle professioni e semmai solo dopo quelli delle rappresentanze, ma quello di voler deliberatamente centrare l'attenzione sull'istituzione in se più che sui soggetti che essa dovrebbe tutelare. Si può tutelare una professione senza specificare e definire la professione in rapporto al suo tempo?

Nelle poche righe nelle quali si spiegano le finalità degli ordini i termini "autonomia professionale", "conoscenze e competenze", appaiono del tutto decontestualizzati. Il nostro tempo è quello in cui i maggiori problemi delle professioni nascono: 1) perché le loro autonomie sono ridiscusse da mille condizionamenti; 2) sono drammaticamente in conflitto tra loro; 3) sono considerate un problema e non una soluzione. Di quale ordine o collegio avremmo bisogno per impedire il depauperamento professionale?

Le questioni tipiche dell'ordinistica, albi a parte, quali le sanzioni e la deontologia, sono semplicemente ribadite rivelandosi così fuori dalla realtà. Oggi le professioni sono sfruttate in tutti i modi, operano in contesti ostili e difficili, sono esposte al contenzioso legale, sono in conflitto tra loro, per cui il problema nuovo è come difenderle da tutto ciò e come metterle in condizioni di essere davvero delle professioni.

La tutela delle professioni oggi non passa solo per la sanzione degli iscritti che contravvengono alle regole ma passa soprattutto per la sanzione nei confronti di chi abusa delle professioni impedendo loro di essere quello che sono. Ma per difendere gli abusati dagli abusanti è necessario definire una deontologia forte che garantisca una nuova idea di professione. Oggi l'elaborazione deontologica è molto scadente e degrada verso quello che altrove ho definito "il crepuscolo del dovere".

In sintesi rispondendo e ringraziando i miei cortesi interlocutori:

- a me piacerebbe una riforma e non un semplice riordino, che oltrepassi l'idea di corporazione, e che costruisca gli strumenti normativi, per regolare, controllare, intervenire, affinché le professioni siano tali;
- non mi convince l'idea parastatale del vecchio ente pubblico non economico e meno che mai la gran voglia di dicasterismo che si coglie in tutte le proposte in circolazione. Ordini e collegi oggi sono troppo simili ai ministeri. Si tratta di sburocratizzare non di riburocratizzare;
- per ogni professione o per gruppi di professioni analoghe, prevederei una "agenzia per lo sviluppo della professione" con compiti chiari e autonomia piena. L'agenzia è un ente pubblico a cui sono attribuiti specifici incarichi che si differenzia dagli altri tipi di enti pubblici (compreso gli ordini e i collegi) perché svolge funzioni eminentemente operative. Con l'agenzia l'asse si sposta da una vecchia idea di corporazione che tutela passivamente i valori della professione ad una idea nuova di company, nel senso di una associazione ad azionariato diffuso, che sviluppa e garantisce attivamente i valori dei suoi associati;
- contemporaneamente creerei un "professional board", cioè un comitato valutario composto dai rappresentanti di tutte le agenzie professionali con un coordinatore e un apparato minimo, emanazione

delle varie agenzie, per offrire a tutte le professioni un luogo di confronto, nel quale programmare linee di intervento comuni, deontologie comuni, affrontare le controversie e i conflitti tra professioni, esaminare le problematiche comuni a più professioni, come quelle delle équipes.

Infine sulla proposta di parificazione nominale tra ordini e collegi. Non riesco a comprenderne i vantaggi pratici dal momento che giuridicamente tra ordini e collegi non c'è nessuna differenza perché entrambi sono enti pubblici non economici. Sembra una operazione semplicemente di facciata ma che riguarda comunque professioni molto diverse, con percorsi formativi pure molto diversi, e con titoli di studi diversi. Personalmente preferirei evitare gli equivoci della propaganda ingannevole e puntare alla sostanza e cioè alla effettiva specificazione delle professioni nella logica dell'eguaglianza nelle differenze altrimenti detta "logica della pari dignità". Ebbene l'idea di agenzia professionale e del professional board, consente ad ogni professione o a gruppi di professioni analoghe sia di organizzare le proprie tutele intorno alle proprie specificità sia di confrontarsi tra di loro evitando inutili appiattimenti nominali.

In conclusione: non si ha riforma se non si cambia la vecchia idea di corporazione. Le inadeguatezze le debolezze strutturali organizzative strategiche degli ordini e dei collegi, che traspaiono dalle loro proposte, oggi sono parte integrante del problema drammatico delle professioni. Per cui credo che ci sia un gran bisogno di idee nuove.

Ivan Cavicchi

La Repubblica

Il pm contro i vaccini: "Provocano l'autismo"

La procura di Trani indaga per lesioni. I pediatri: decisione assurda, non c'è alcun nesso

GIULIANO FOSCHINI

BARI — L'Organizzazione mondiale della sanità, i pediatri e gli esperti di tutto il mondo sono concordi nel dire che è una bufala: il vaccino contro il morbillo, la parotite e la rosolia (Mpr) non provoca l'autismo. Eppure una Procura, quella di Trani, ha aperto un'indagine, i carabinieri del Nas hanno cominciato a indagare e oggi c'è il rischio, fortissimo, che si crei un vero allarme sanitario: molti genitori, per paura, hanno cominciato a non sottoporre i figli anche ai vaccini obbligatori. Tanto che soltanto a Bari, dopo la denuncia da parte delle Asl dei genitori inadempienti, il tribunale dei minorenni ha aperto cinque fascicoli, con tanto di segnalazione ai servizi sociali, così come prevede la legge.

Il caso è scoppiato nei giorni scorsi, quando — dopo anni di convegni scientifici semi clandestini, informazioni via Internet, medici licenziati perché accreditavano questo tipo di teorie — la correlazione presunta tra vaccino e autismo è finita in un'aula di tribunale. Il sostituto procuratore di Trani, Michele Ruggiero, ha infatti aperto un'inchiesta in seguito alla denuncia di una coppia di genitori che ritengono che i loro figli siano autistici per colpa del vaccino. Il fascicolo, al momento contro ignoti, ipotizza il reato di lesioni colpose gravissime e mira appunto a verificare se ci sia un nesso causale tra il farmaco e la malattia. Alla base della denuncia c'è una vecchia teoria inglese che però negli anni è stata più volte smentita dall'Oms (che proprio recentemente sul caso ha pubblicato un vademecum) e dai massimi esperti scientifici internazionali.

Nei mesi scorsi in Puglia, così come altrove, era nato un comitato (il Comilva) che contestava le teorie dell'Oms, esponendo la tesi che la Procura vuole approfondire. Ora i carabinieri del Nas di Bari, su indicazione del pm Ruggiero, hanno chiesto al ministero della Sanità tutti i documenti e i protocolli in loro possesso che hanno portato il vaccino trivalente a essere utilizzato in Italia. Così come chiederanno tutti i test alle case farmaceutiche che lo producono. Nello specifico i Nas, si legge nella delega d'indagine, dovranno acquisire «il piano nazionale dei vaccini, il calendario delle vaccinazioni obbligatorie e facoltative dell'età evolutiva». Quale sia inoltre «la composizione dell'antidoto per il vaccino, quali i produttori e accertare l'esistenza negli ultimicinque anni di patologie autistiche insorte dopo la somministrazione» e infine le «determinazioni assunte dal ministero della Salute dopo le sentenze di condanna» di alcune tribunali civili italiani che hanno riconosciuto il nesso di causalità.

La Procura di Trani parla di «atto dovuto» e chiede che non ci sia «alcun allarmismo». In realtà i primi risultati della campagna contro la vaccinazione nei bambini si sono già avuti. Alcuni genitori, spaventati, proprio nella zona di Trani hanno cominciato a non sottoporre i figli nemmeno alle vaccinazioni obbligatorie. Così come prevede la legge, la Asl di Barletta ha inviato gli atti al tribunale dei minorenni e in cinque casi sono stati attivati i servizi sociali. E la Società italiana di pediatria fa sapere che la paura di una relazione tra vaccini e autismo è immotivata.

La Repubblica

"Per la scienza è solo una bufala e ora a causa di certi giudici rischiamo l'emergenza sanitaria"

Da Garattini all'Iss: smentito lo studio che lanciava l'allarme

MICHELE BOCCI

LA SCIENZA ha deciso da tempo: non ci sono collegamenti tra autismo e vaccinazioni. Ma la magistratura non è ancora arrivata a certezze. I giudici continuano a ritenere plausibile che l'iniezione per prevenire le malattie possa dare problemi seri, e le loro prese di posizione hanno effetti pesanti sulle strategie di prevenzione sanitaria. La decisione della procura di Trani rischia così di aumentare la sempre più diffusa disaffezione per l'unico strumento in grado di prevenire certe malattie.

UNA VECCHIA STORIA

Andrew Wakefield non è più un medico. Vestiva però il camice bianco nel 1998, quando pubblicò su Lancet uno studio su 12 bambini britannici autistici, evidenziando un nesso tra la loro sindrome e la vaccinazione che avevano fatto da piccoli. Nel 2004 il Sunday Times ha scoperto conflitti di interesse dietro il suo lavoro scientifico: Wakefield voleva mettere sul mercato test per le cause dell'autismo. Nel 2010 Lancet ha ritirato lo studio e il medico è stato accusato di frode scientifica e radiato dall'albo. Ma nella rete niente si perde e le tesi di Wakefield sono ancora ben presenti su vari siti. Molti genitori che cercano spiegazioni all'autismo del figlio si fanno convincere. Conta poco che anche l'Oms si sia mossa, affermando che non ci sono correlazioni, e del resto in pochi vanno a consultare studi recenti, basati su molti più casi, che non hanno trovato riscontri.

IL CASO DI RIMINI

Nel marzo del 2012 il tribunale di Rimini ha riconosciuto il nesso di causalità tra la malattia e il vaccino che previene morbillo, parotite e rosolia. Si aspetta l'appello, chiesto dal ministero alla Salute che nel processo di primo grado non si era costituito. Nel 2013 si è espresso in maniera simile il giudice del lavoro di Pesaro. A Bassano del Grappa, invece, è in corso un processo per la morte di un bambino per sepsi, una infezione diffusa a tutto il corpo, 27 giorni dopo aver fatto il richiamo del vaccino esavalente (quello per tetano, difterite, polio, epatite b, pertosse e haemophilus). «Non può esserci una via giudiziaria, ma solo scientifica», dice Antonio Ferro, membro del board vaccini della Società italiana di igiene e responsabile del sitovaccinarsi.org. «Il ministero deve avere a disposizione una lista di esperti con curriculum specifico sulle vaccinazioni che possano aiutare la magistratura nel giudizio su eventuali nessi di causalità. È quasi drammatico che, in molte sentenze, il tecnico nominato dal giudice fosse una persona con nessuna esperienza e curriculum legato ai vaccini».

FUGA DALLA PREVENZIONE

Non è un caso che nella zona di Rimini ci sia l'8 per cento di opposizioni alla vaccinazione, come non lo è che in Inghilterra le teorie di Wakefield abbiano abbassato di 5 punti percentuali la copertura vaccinale con conseguente aumento di encefaliti da morbillo. «Esiste un sempre più diffuso feeling anti vaccinale nel nostro Paese e i bambini rischiano di ammalarsi », ha scritto di recente in un editoriale sulla rivista dell'Istituto superiore di sanità Giovanni Rezza, responsabile delle malattie infettive dell'Iss.

Ovviamente la fuga dai vaccini non è esclusivamente responsabilità dei tribunali, ma ha a che fare con più fattori. Ad esempio, certe malattie non fanno più paura perché sono quasi scomparse proprio grazie alla vaccinazione. In molti, inoltre, dicono che dietro questi farmaci ci sono gli interessi dell'industria, che in effetti in altri frangenti non è immune da colpe. Casi come quello di Trani contribuiscono a rendere ancora più complicata la situazione. «Notizie del genere creano allarme e spingono la gente a non vaccinare i figli, che è un errore — spiega Silvio Garattini, farmacologo del Mario Negri di Milano — E lo dico io, che non sono certo un amico dell'industria farmaceutica e la mia storia lo dimostra. Però il lavoro che hanno fatto per i vaccini è importante».

Doctor 33

Iss, Del Favero: efficienza e sburocratizzazione al via un nuovo corso

Informatizzazione, struttura snella, sburocratizzazione, responsabilizzazione, modelli produttivi agili. Sono queste per Angelo Del Favero, all'indomani della nomina a direttore generale dell'Istituto superiore di sanità, le priorità da affrontare per aumentare l'efficienza dell'ente e renderlo uno strumento sempre più a servizio della sicurezza dei cittadini. «Come direttore generale» spiega Del Favero a DoctorNews «ho compiti gestionali da svolgere in sintonia con il presidente e il Cda che si occupano degli aspetti strategici. Il mio compito è di introdurre il concetto di efficienza e occuparmi degli aspetti contabili anche per aspetti legati alla competizione sullo scenario internazionale». Il nuovo corso dell'ente, che è confermato anche da uno statuto in via di approvazione, «guarda molto all'Europa a partire dal patrimonio scientifico-culturale di un'istituzione che ha 85 anni di storia» spiega il neo direttore generale. Dall'Ilva alla Terra dei Fuochi, dalle sigarette elettroniche al metodo Stamina, i temi sono quelli di sempre con un occhio di riguardo alla ricerca e al controllo ambientale. «Il compito che mi aspetta» conclude Del Favero, che presumibilmente ad ottobre lascerà la presidenza di Federanci «è molto stimolante e sarà fondamentale la collaborazione con il ministero della Salute, di cui rappresentiamo una delle grandi braccia, insieme ad Agenas e ad Aifa».

Marco Malagutti

LOMBARDIA

Quotidiano Sanità

Lombardia. Ticket. Maroni: "Con costi standard 75 mln in più per abbassarli agli anziani"

Il governatore ricorda che a novembre sono stati approvati finalmente i costi standard. Con questa prima attuazione per gli ultimi due mesi del 2013 la Regione ha preso, grazie alla sua virtuosità, 75 milioni di euro in più, che ho usato per abbassare i ticket alle persone anziane". E poi sui debiti Pa: "Li abbiamo saldati"

24 MAR - "Tante cose di quelle annunciate oggi sono state fatte. Pagare i debiti dei Comuni nei confronti delle imprese, ad esempio, noi l'abbiamo fatto. Abbiamo varato una misura, 'Credito in cassa', che paga i debiti che i Comuni hanno nei confronti delle imprese. La Regione ci ha messo 22 milioni, perché le banche si fidano della Regione e hanno messo il resto: 1 miliardo di euro, senza burocrazia, pro soluto. Basta che il segretario mette il timbrino sulla fattura e le banche pagano". Lo ha detto il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni, nel corso del suo intervento al Forum di Confcommercio, a Cernobbio (Como).

E poi il governatore ha parlato anche di sanità. "I costi standard sono già stati approvati in sanità, non è una cosa da fare. Il bilancio della Regione per tre quarti è destinato alla sanità. Nel mese di novembre sono stati approvati finalmente i costi standard. A me interessano le cose concrete. Con questa prima attuazione per gli ultimi due mesi del 2013 la Regione Lombardia ha preso, grazie alla sua virtuosità, 75 milioni di euro in più, che ho usato per abbassare i ticket alle persone anziane".

LIGURIA

Quotidiano Sanità

Liguria. Ecco il testo della proposta di legge sull'intramoenia per infermieri e altri professionisti sanitari

Il provvedimento, approvato in commissione Salute del Consiglio regionale, autorizzerebbe infermieri, ostetriche, tecnici sanitari, della riabilitazione e della prevenzione a esercitare la libera professione singolarmente anziché in équipe a supporto del medico. L'attività potrà essere svolta nell'azienda o in intramoenia allargata.

IL TESTO: http://www.quotidianosanita.it/allegati/create_pdf.php?all=2264017.pdf

24 MAR - "Al fine di conseguire una più efficace e funzionale organizzazione dei servizi sanitari regionali", il personale delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche della riabilitazione, della prevenzione nonché della professione ostetrica "operante con rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato nelle strutture pubbliche regionali, può esercitare attività libero professionale, al di fuori dell'orario di servizio, anche singolarmente all'interno dell'Azienda e in forma intramuraria allargata, presso le Aziende sanitarie locali, gli IRCCS e gli altri enti equiparati".

È quanto prevede il Testo Unificato approvato lo scorso 10 marzo dalla commissione Sanità del Consiglio regionale della Liguria, frutto della fusione tra la Proposta di legge n. 219 (di iniziativa del Consigliere Chiesa) e la Proposta di legge n. 320 (di iniziativa dei Consiglieri Ferrando, Benzi, Miceli, Maggioni, Manti, Oliveri, Scibilia).

Il provvedimento, che riguarda circa 20 mila operatori del settore sanitario in Liguria tra infermieri professionali, ostetriche, tecnici sanitari (che operano in laboratori di analisi e servizi di radiologia), tecnici di riabilitazione e prevenzione, aspetta ora di essere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del Consiglio regionale. Una volta approvata, la legge prevede che la Giunta regionale, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore, debba disciplinare con una propria direttiva vincolante l'organizzazione e le modalità di esercizio per l'esercizio della libera professione delle professioni non mediche.

Le Aziende sanitarie avranno quindi 120 giorni di tempo per adeguare i rispettivi atti regolamentari ai contenuti della direttiva stessa, "in modo – si legge nell'articolo 1 comma 3 della proposta di legge - che non sorga contrasto con le loro finalità istituzionali e si integri l'assolvimento dei compiti di istituto assicurando la piena funzionalità dei servizi anche nella continuità della cura a domicilio".

LAZIO

Il Corriere della Sera ROMA

Tarquinia, Pronto soccorso nel mirino del ministero

La Lorenzin invia gli ispettori nell'ospedale

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, manda gli ispettori a indagare sul caso del bambino di 3 anni, Leonardo Sonno, ritrovato morto sabato mattina nel suo lettino. I genitori, Filippo e Valentina, che abitano a Pescia Romana, frazione di Montalto di Castro, lo portano nell'ospedale di Tarquinia venerdì sera: il piccolo ha la febbre molto alta. Dopo averlo visitato i medici gli diagnosticano una faringite e lo dimettono prescrivendo antibiotici e antipiretici. La mattina di sabato, però, i familiari scoprono che il piccolo non respira

più. Inutile l'intervento di un equipaggio di una ambulanza del 118 che può solo constatare il decesso. La Procura di Civitavecchia ha aperto un'inchiesta: due camici bianchi sono indagati come atto dovuto, per loro garanzia. Già sequestrate la cartella clinica e una voluminosa documentazione relativa ai sette interventi chirurgici subiti da Leonardo, nato prematuro insieme a un gemello, ma con seri problemi intestinali che ne hanno rallentato lo sviluppo della crescita. Il reato contestato ai camici bianchi, al momento, è omicidio colposo.

Il ministro Lorenzin vuole capire «come sia stato possibile il verificarsi della tragedia della morte del piccolo Leonardo – è stato spiegato in una nota – soltanto poche ore dopo essere stato sottoposto a controllo medico specialistico presso l'ospedale di Tarquinia». In particolare «si intende verificare se a causare la morte del piccolo abbiano concorso anche fattori organizzativi – precisano dal dicastero – e se l'ospedale (che fa parte della Asl di Viterbo ndr) sia tra quelle strutture in grado di assicurare assistenza specialistica pediatrica in emergenza».

Sul giallo della morte di Leonardo sta indagando anche la Regione: il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, riceve oggi dalla Asl di Viterbo, competente per territorio sull'ospedale di Tarquinia, una relazione sulla vicenda. Le cause del decesso, secondo le prime ipotesi, potrebbero essere una leucemia o una meningite fulminante, ma non è da escludere la possibilità che un rigurgito, ostacolato dalla faringite, possa avere soffocato il bambino. Molti dubbi li chiarirà domani l'autopsia che sarà eseguita nell'istituto di Medicina legale della Sapienza, su richiesta della Procura di Civitavecchia.

Francesco Di Frischia

ABRUZZO

Il Messaggero

Non c'è posto in ospedale muore durante trasferimento

TORTORETO Aveva accusato un malore e, per questo, era stata portata d'urgenza all'ospedale di Giulianova (Teramo). I medici le hanno prestato le prime cure ma le sue condizioni sono subito peggiorate. In ospedale però, non c'era posto, e così è stato disposto il trasferimento all'ospedale di Sant'Omero (Teramo) ma lei, K.P., 43 anni di Tortoreto, è deceduta durante il trasporto in ambulanza. I medici le hanno prestato le prime cure ma le sue condizioni sono subito peggiorate. In ospedale però, non c'era posto, e così è stato disposto il trasferimento all'ospedale di Sant'Omero (Teramo) ma lei, K.P., 43 anni di Tortoreto, è deceduta durante il trasporto in ambulanza. Ufficialmente, i medici parlano di arresto cardiaco ma solo l'autopsia prevista per oggi pomeriggio dal pm Andrea De Feis, che sarà eseguita dall'anatomopatologo Giuseppe Sciarra, dirà per quale causa la donna è deceduta. L'autopsia sarà utile anche per accertare, qualora ci fossero, eventuali responsabilità mediche.

CAMPANIA

Il Mattino

Napoli. Follia al Loreto Mare, blitz al pronto soccorso, aggredito il primario

Terza aggressione in corsia. Nel giro delle ultime 72 ore ciò che è accaduto al Loreto Mare assomiglia ad un bollettino di guerra.

Una guardia giurata e tre dipendenti del personale sanitario, tra cui un medico, sono stati feriti con calci, pugni e percosse e un agente di sicurezza privata è stato gambizzato da un proiettile.

Il colpo di pistola è stato esploso tra barelle e medici nel pronto soccorso. Tre episodi da arancia meccanica, di cui l'ultimo verificatosi ieri pomeriggio quando il primario del Pronto Soccorso, il dottore Alfredo Pietrolungo, ha cercato di difendere un'infermiera dall'assalto di due donne stanche di aspettare il proprio turno.

Il medico ha sentito le urla delle donne che stavano tentando di stratonare l'infermiera e nel cercare di distanziarle è stato, a sua volta, aggredito con pugni e schiaffi al volto.